

● animazione missionaria ●

CONVEGNO
MISSIONARIO

Domenica 27
marzo dalle 8.45
nel patronato
San Pio X
a Cittadella

"Nostalgia di vangelo", testimoni i monaci martiri

Si svolgerà domenica 27 marzo, nel patronato San Pio X della parrocchia del Duomo di Cittadella (borgo Treviso 60) il convegno missionario diocesano. Il titolo dell'appuntamento è "Nostalgia di vangelo. I sette monaci di Tibhirine: più forti dell'odio". Sono infatti i sette monaci trappisti francesi, uccisi da fanatici islamici il 21 maggio 1996, la cui storia è stata di recente portata alla ribalta da un film di successo, i testimoni da cui prende le mosse l'appuntamento missionario.

«Da Tibhirine soffia uno spirito nuovo - introduce il tema Mario Menin, direttore della rivista *Missione oggi* - Quando la grande onda d'emozione sollevata dal film passerà, le comunità cristiane, che non vivono solo di emozioni, dovranno riprendere il messaggio del monastero dell'Atlante e interrogarsi sul senso della missione della chiesa tra le diverse religioni e culture.

Dalle gole sgozzate dei sette monaci sembra salire un canto d'amore, di giustizia e di pace, che provoca imbarazzo sia nella società sia nella chiesa. La loro testimonianza così luminosa e feconda risveglia in tutti noi una profonda e concreta "nostalgia di vangelo", ma è anche un invito a continuare il cammino del dialogo e dell'incontro tra le religioni, nonostante le perplessità sollevate da tanti episodi di persecuzione e violenza nei confronti dei cristiani nei paesi islamici.

LE PAROLE DEL PRIORE,
UN ESEMPIO DI DIALOGO

Illuminanti sono le parole che padre Christian de Chergé, superiore della comunità, aveva inviato il 28 ottobre 1993 a Sayah Attiya, capo del Gruppo islamico armato, che qualche mese dopo avrebbe cominciato l'incursione nel monastero: «Fratello, mi permetta di ri-

volgermi a lei, da uomo a uomo, da credente a credente. Nel conflitto attuale che sta vivendo il paese, ci pare impossibile prendere partito. La nostra condizione di stranieri ce lo proibisce. Il nostro stato di monaci ci vincola alla scelta di Dio su di noi, che è quella di una vita di preghiera e di semplicità, di lavoro manuale, di accoglienza e di condivisione con tutti, specialmente con i più poveri. Queste ragioni di vita costituiscono una scelta libera di ciascuno di noi. Ci impegniamo fino alla morte. Non penso che sia volontà di Dio che questa morte ci venga da voi. Se un giorno gli algerini riterranno che siamo di troppo, rispetteremo il loro desiderio di vederci partire. Certamente con grande dolore. So che continueremo ad amare tutti e fra questi anche lei. Quando e come questo messaggio le arriverà? Poco importa. Sentivo il bisogno di scriverlo oggi. E

l'Unico di ogni vita ci guidi. Amen».

Parole e vite, quelle dei monaci, dettate da un amore più forte dell'odio, dalla vita più forte della morte. Significativo il commento del priore della comunità di Bose, Enzo Bianchi, nella prefazione del libro che raccoglie gli scritti dei religiosi: «In un momento in cui molti pensano all'Islam come nemico, il gesto di chi si lascia sgozzare amando il proprio carnefice è l'estremo rifiuto della logica dell'inimicizia, è l'unico atto che può porre fine alla catena delle rive e delle vendette. È il caso serio del cristianesimo... Con il martirio un cristianesimo che sembra incapace di comunicare agli uomini d'oggi ritrova improvvisamente la forza di suscitare domande e di inquietare le coscienze. Nella loro forza ed essenzialità essi ci mostrano che solo chi ha una ragione per morire ha anche una ragione per vivere».

Li raccontano un libro e un film

Nella notte del 26 marzo 1996 sette trappisti dell'abbazia di Tibhirine, in Algeria, furono rapiti; per due mesi non si ebbe alcuna notizia, sino al 21 maggio quando i fondamentalisti islamici annunciarono che avevano tagliato loro la gola. Ora riposano nel piccolo cimitero di Tibhirine, vegliati dagli amici musulmani che essi non avevano voluto abbandonare.

Il priore, frère Christian de Chergé, 59 anni, monaco dal 1969, era in Algeria dal 1971. Figlio di generale, aveva conosciuto l'Algeria durante tre anni della sua infanzia e ventisette mesi di servizio militare in piena guerra d'indipendenza. Dopo gli studi al seminario dei Carmelitani a Parigi, diventò cappellano del Sacré Coeur di Montmartre a Parigi. A Tibhirine fa passare l'abbazia allo statuto di priorato per orientare il monastero verso una presenza di "oranti in mezzo ad altri oranti". Aveva una conoscenza profonda dell'Islam e una straordinaria capacità di esprimere la vita e la ricerca della comunità.

Frère Luc Dochier, 82 anni, monaco dal 1941, era in Algeria dal 1947. Nato nel Drome, esercitò la medicina durante la guerra; per cinquant'anni a Tibhirine curò tutti, gratuitamente, senza distinzioni.

Frère Christophe Lebreton, 45 anni, monaco dal 1974, era in Algeria dal 1987. Settimo di dodici figli, aveva prestato servizio civile a titolo di cooperazione in Algeria. A 24 anni entrò al monastero di Tamié ma, innamorato della terra algerina,



Alla testimonianza dei sette monaci trappisti francesi della comunità di Tibhirine in Algeria, uccisi nel 1996, sono dedicati anche un libro pubblicato dalla comunità di Bose e il film *Uomini di Dio* di Xavier Beauvois, gran premio al festival di Cannes nel 2010 (sotto, la locandina del film e la copertina del volume).

Frère Christian de Chergé
e gli altri monaci di Tibhirine

PIÙ FORTI
DELL'ODIO

Edizioni Qiqajon
Comunità di Bose



fu ordinato prete nel 1990 e diventò maestro dei novizi della comunità. Frère Bruno Lemarchand, 66 anni, monaco dal 1981, era in Algeria dal 1990. Proveniva dall'abbazia di Bellefontaine, ma prima era stato per anni direttore del collegio Saint-Charles di



Thonars (Deux-Sèvres). Per caso nei giorni del rapimento si trovava a Tibhirine: era venuto per partecipare alle votazioni per il rinnovo della carica di priore. Frère Michel Fleury, 52 anni, monaco dal 1981, era in Algeria dal 1985. Nato da una famiglia contadina della Loire-Atlantique, era entrato nella congregazione del Prado a 27 anni e aveva la-

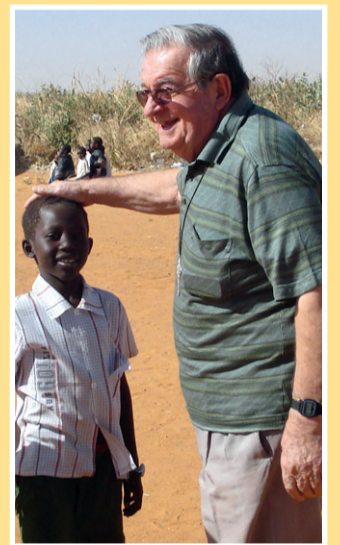
vorato come fresatore a Lione e a Marsiglia, prima di dirigere i suoi passi all'abbazia di Bellefontaine. A Tibhirine era cuoco della comunità e uomo dei lavori domestici. Frère Célestin Ringard, 62 anni, monaco dal 1983, era in Algeria dal 1987. Due esperienze caratterizzarono lo sfondo della sua vocazione monastica: la guerra d'Algeria nel corso della quale, infermiere, curò un partigiano ferito che l'esercito francese avrebbe voluto uccidere; e un lavoro di educatore di strada a Nantes, in mezzo ad alcolizzati, prostitute e omosessuali. Prete diocesano, arrivò tardi alla comunità trappista. Frère Paul Favre-Miville, 57 anni, monaco dal 1984, era in Algeria dal 1989. Era stato idraulico e aveva fatto il militare in Algeria come ufficiale paracadutista. Conobbe la vocazione a 45 anni e a Tibhirine si occupava degli impianti di irrigazione per gli orti.

IL PROGRAMMA

Il vescovo mons. Menegazzo presiederà la celebrazione

Il convegno missionario diocesano, in calendario domenica 27 marzo nel patronato San Pio X della parrocchia del Duomo di Cittadella (in borgo Treviso 60), seguirà questo programma:

- ore 8.45 - accoglienza
- ore 9 - preghiera iniziale
- ore 9.30 - presentazione del convegno e videoclip sui monaci di Tibhirine
- ore 10 - il relatore Massimo Toschi (docente di storia religiosa e attualmente assessore per la cooperazione nella giunta regionale toscana) interverrà sul tema "Nostalgia di vangelo, nella chiesa e nella società civile"
- ore 11 - intervallo
- ore 11.30 - breve scambio per "isole"
- ore 11.45 - rilancio del dibattito in sala con il relatore
- ore 12.30 - celebrazione eucaristica presieduta da mons. Antonio Menegazzo, già vescovo in Sudan (nella foto)
- ore 13.30 - pranzo insieme (verrà offerto un primo caldo; a tutti è chiesto di portare qualcosa di secondo).



Sul tema della giornata l'intervento di Massimo Toschi

Massimo Toschi, il relatore che interverrà al convegno missionario diocesano di domenica 27 marzo a Cittadella, è nato a Porcari, in provincia di Lucca, il 25 settembre 1944. La moglie è scomparsa nel 2002 e ha una figlia che attualmente vive in una comunità monastica. Ammalatosi di poliomielite a undici mesi, ha affrontato con dignità e forza le grandi sfide della vita e la disabilità. Laureatosi all'università Cattolica di Milano, ha poi ottenuto il dottorato di ricerca in storia religiosa e ha esercitato per molti anni l'insegnamento. Nei suoi studi si è occupato di alcuni grandi temi dell'esperienza cristiana come la pace, la povertà, il martirio, scrivendo articoli e libri dedicati a maestri come don Lorenzo Milani e ai profeti della pace. Toschi ha sempre unito l'attività di ricerca e di studio all'impegno sociale e civile: durante gli anni dell'università ha partecipato a un'esperienza di condivisione nel carcere di San Vittore, successivamente è stato per molti anni vicino ai malati di Aids. A partire dal 1998 il suo impegno si è allargato alle gravi crisi che devastano il Sud del mondo. In quello stesso anno si è recato in Algeria proprio nel pieno della guerra civile, su invito dell'arcivescovo di Algeri; nel 2000 è stato quindi in Sierra Leone, dove ha testimoniato non solo lo scandalo della guerra, ma anche quello dei bambini-soldato. Nel 2000 il docente è stato nominato consigliere per la



pace, la cooperazione e i diritti umani dal presidente della regione Toscana, Claudio Martini, e in tale veste ha compiuto oltre quaranta viaggi in altrettante "zone calde" del mondo (dall'Iraq al Burkina Faso, da Israele alla Palestina, dall'Eritrea ai Balcani), nelle quali ha promosso e sostenuto le attività di cooperazione e di pace della regione. Da maggio 2005, inoltre, Massimo Toschi (nella foto) è componente della giunta regionale toscana con l'incarico di assessore alla cooperazione internazionale.